

TERZA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - Anno A

Poiché dalla Quinta Domenica il nostro Lezionario ci fa meditare sulle principali tappe della Storia della Salvezza, dalla Prima alla Quarta dopo Pentecoste, ci aiuta a rispondere alle domande: "Perché una Storia della Salvezza?" e "Che cos'è questa Salvezza?".

Per questa Domenica l'invito è a comprendere chi è l'uomo nel disegno di Dio e qual è il senso della creazione che gli è stata affidata.

Vediamo dapprima la Lettura, poi il Vangelo e infine l'Epistola.

LECTIO

La **Lettura** (Gen 2, 4-17) ci presenta la prima umanità in modo metastorico. Infatti il termine '**ādām**' (v. 7) indica l'umanità nel suo insieme.

Essa, da una parte, è "misera" perché è plasmata con polvere del suolo; dall'altra, è "grande" perché il Signore Dio soffia nelle sue narici un alito di vita.

Nel complesso del racconto, **il giardino** (cui viene dato l'immaginario nome di Eden) gioca un ruolo narrativo strategicamente importante.

Ne sottolineiamo tre aspetti.

1) Il giardino è il **luogo dei due alberi**. L'uno è la pianta della vita che ricompare alla fine del racconto (cap. 3), spiegando la cacciata dall'Eden. L'altro, l'albero della conoscenza del bene e del male, è stato introdotto dall'autore attingendo alla tradizione sapienziale non solo ebraica.

Bene e male - come inteso dai sapienti - è un binomio che esprime la percezione di tutta la realtà in quanto tale. Spetta poi a Dio determinare ciò che in concreto è positivo o negativo per l'uomo.

2) Il giardino è anche il **luogo del lavoro dell'uomo**. Se il primo legame dell'uomo è quello trascendentale con Dio, subito dopo viene il rapporto con il mondo da custodire.

Si afferma così che un'esistenza umana senza lavoro non sarebbe pienamente umana. Lavoro e cultura (non solo quindi l'opera manuale o tecnica, ma anche di pensiero e di ricerca) definiscono l'identità dell'uomo così come l'ha voluto il Creatore.

3) Il giardino è il **luogo in cui si vive la risposta al comandamento di Dio** (vv. 16-17). Letti superficialmente, questi versetti spingono a pensare che Dio non voglia un uomo autonomo e maturo. Dio, infatti, sembra presentarsi come un concorrente della libertà e maturità umana (è la rilettura del comandamento che il serpente fa nel cap. 3).

L'esperienza storica d'Israele, invece, farà capire che il comandamento, anziché essere una limitazione, offre all'uomo la possibilità di entrare in una nuova relazione con Dio che gli permette di diventare più pienamente uomo. È un dono che fa diventare anche il popolo dell'Alleanza eticamente più grande. Il Sal. 147, infatti, recita: "Dio non ha fatto così con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti" (v. 20). Vivere la Parola (i comandamenti) è la strada per costruire un volto nuovo di Comunità.

Il **Vangelo** (Gv 3, 16-21) fa seguito al colloquio notturno con Nicodemo. Si avverte però a questo punto un cambiamento di tono, una rottura rispetto a quanto precede. Gesù smette di rivolgersi a uno o più interlocutori.

Ci troviamo di fronte a una sintesi che può essere attribuita alla Chiesa giovannea: sintesi di annuncio e di esortazione. Forse era imparata a memoria dai primi cristiani.

Tentiamo di riassumere in tre punti qualcosa di questo brano.

1) "Dio ha tanto amato il mondo..." (v. 16). È la prima volta che ricorre nel quarto Vangelo il verbo **amare**. Con il termine "mondo" si indica che tutto è collocato sotto il segno di Dio che è Amore, dalla Creazione al Giudizio Finale della storia.

Così il mondo appare come manifestazione (epifania) del Dio che ama. Il punto culminante di questo amore è il dono del Figlio unigenito. Lo scopo di questo dono è la vita eterna di chiunque crede in Lui.

La stessa idea viene ripresa successivamente, ma in modo negativo: "Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per...", v. 17. E continua: "ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui".

2) "La luce è venuta nel mondo..."(v. 19).

È questa la nostra speranza: che in definitiva il giudizio spetta al Figlio! E di Lui è scritto: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora..., avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (13, 1).

A noi tocca scegliere tra "amare le tenebre" o "amare la luce". "Fare la verità" e "amare la luce" significa affrettarsi verso la fede in Cristo. È un cammino progressivo.

3) Nel colloquio con Nicodemo, Gesù aveva affermato: "Quello che è nato dallo Spirito, è Spirito" (v. 6).

Ma dov'è lo Spirito in questo brano? La sua opera traspare dai verbi che vengono usati: AMARE (per il Padre) - ESSERE DATO (per il Figlio) - CREDERE E AVERE LA VITA ETERNA (per il credente). Lo Spirito è "Deus absconditus" (il Dio nascosto) che cura questo insieme di rapporti.

L'**Epistola** (Rm 5, 12-17) rappresenta il passo più difficile di tutta la Lettera ai Romani (in particolare il v. 12), tenendo conto anche del fatto che la tradizione cattolica lo ha **quasi** unanimemente interpretato nel senso che il peccato di Adamo ha causato la condizione peccatrice dei singoli uomini e di tutta l'umanità. Inoltre la stessa Chiesa si è espressa nel Concilio di Trento, presentando questo brano per illustrare il dogma del peccato originale e la sua trasmissione da Adamo a tutti gli uomini. Gli studiosi, nostri contemporanei, del N.T. dicono che questo modo di interpretare è **presente** in questo brano, ma in maniera embrionale (sono possibili infatti altre quattro interpretazioni). Il passo paolino è stato storicamente sviluppato così dalla teologia cattolica del passato, per ragioni legate alle controversie del tempo. Ma il pensiero di Paolo è più ampio. Inoltre la teologia contemporanea riflette sul tema del peccato originale, collocandolo in un contesto più spazioso, più variegato e più convincente.

Oggi si dà molta più importanza a espressioni del testo come: "Ma il dono di grazia non è come la caduta..."(v. 15); e alla sua insistenza su: "**molto di più** la grazia e il dono... si sono riversati **in abbondanza** su tutti"(v. 15); e "**molto di più** quelli che ricevono **l'abbondanza** della grazia... regneranno..."(v. 17).

Sono frasi che ci richiamano il terzo aspetto della Lettura.

MEDITATIO E ACTIO

1) Al centro della Storia della Salvezza non sta il peccato che condiziona tutti gli eventi. Sta invece Gesù di Nazareth, il Cristo: l'unico che può rivelarci chi è Dio, chi è la persona umana e che senso ha il creato.

Lui ci chiede di lasciarci liberamente trasformare da Lui per diventare suoi cooperatori nel condurre tutta la creazione verso la *méta* sognata dal Padre suo: essere "cieli nuovi e terra nuova".

2) Fin d'ora il mondo è manifestazione dell'amore che è Dio. Per questo Dio vede tutto quanto da Lui creato come "buono"; anzi, "molto buono".

Custodisce "il giardino" non tanto chi lo rispetta, lasciandolo così com'è; ma chi lo migliora, anzi chi lo aiuta ad esprimere meglio la bellezza che ha in sé.

Ci può aiutare molto in quest'opera lo Spirito di Gesù, che sa rinnovare tutte le cose, fino a far fiorire il deserto.

Non era all'origine "vento di Dio" che "si librava sulle acque"(Gen 1, 2)?

3) La grandezza della persona umana sta nella sua "capacità di Infinito". Niente le può dare pienezza se non l'accogliere la relazione con Dio, per la quale è costituita.

Questa sua dignità **precede ed eccede** il fare, l'avere, il correre, il riempirsi anche dell'inutile. Anzi: ognuno di noi è chiamato ad aiutare chi è meno dotato a donare anche lui agli altri tutto quanto può. Niente di meno.